

N. 2 • 2011

Periodico di informazione
del Movimento
Testimoni del Risorto



il tempo delle scelte



VOCAZIONE: META UNICA STRADE MULTIPLE

di Sabino Palumbieri

pag. 4

LA CHIAMATA DI DIO, LA RISPOSTA DEI GIOVANI

di Luis Rosón Galache

pag. 6

LA "FIORITURA" DELLA VIA LUCIS

pag. 21-24



sommario

- | | |
|--|--|
| <p>2 La finestra del Coordinatore</p> <p>3 Le diverse risposte alla medesima chiamata...
Lello Nicastro</p> <p>4 Vocazione: meta unica - strade plurime
Sabino Palumbieri</p> <p>6 La chiamata di Dio, la risposta dei giovani
Luis Rosón Galache</p> <p>8 La libertà di essere se stesso
Arturo Sartori</p> <p>10 Una vita, una vocazione
Anna Maria Merola</p> <p>12 Corsi zionali di formazione
Cesira Ambrosio e Agostino Aversa</p> <p>13 Un cercatore di strumenti di lavoro
Padre Paolo C. Signori</p> <p>15 Vocazione nella scuola?!
Roberta Calbi</p> <p>16 Uno spettacolo voluto dalla Provvidenza
Maria Paciello</p> <p>17 C'è più gioia nel dare che nel ricevere
Alma Contegiacomo</p> | <p>18 La sacralità dell'acqua
Giuliana e Lello Mangogna</p> <p>19 Il nonno dell'acqua
Ruggiero Quarto</p> <p>20 Pasqua Giovane TR 2011: "Radicati in Cristo Risorto"
Sebastiano Coticelli</p> <p>21 Vie Lucis pasquali tra i petali di Maggio
Alberto Pellè</p> <p>22 Un bouquet di Vie Lucis
Maria Rosaria Marzano</p> <p>23 La luce di Gesù ha "folgorato" i bambini del catechismo
Nino D'Aloisio</p> <p>24 La Via Lucis illumina i giovani tanto bisognosi...
Vittorio Viggiano</p> <p>25 Cinque maggio: la Giornata della Speranza
Luciana Ciannamea</p> <p>26 Da due anni... Nella vive nella casa celeste
Vittorio Viggiano</p> <p>27 Punto di incontro: piccoli e grandi insieme</p> |
|--|--|

In copertina: Il mondo è davanti a noi...



Testimoni del Risorto

E-mail:
lennoncastro@libero.it
www.testimonidelrisorto.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68
tel. 081 8711297
fax 081 3944177
E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

- **Direttore responsabile:** Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it
- **Consiglio di redazione:** Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache, Dario Savasta
- **Segreteria di redazione:** Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it
- **Hanno collaborato a questo numero:** Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Giuseppe Cafarella, Roberta Calbi, Luciana Ciannamea, Alma Contegiacomo, Sebastiano Coticelli, Nino D'Aloisio, Giuseppe De Riggio, Francesca Del Sette, Giuliana e Lello Mangogna, Maria Rosaria Marzano, Anna Maria Merola, Alma Miolla, Lello Nicastro, Maria Paciello, Sabino Palumbieri, Alberto Pellè, Ruggiero Quarto, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Padre Paolo C. Signori, Maria Rosaria Veneri, Vittorio Viggiano
- **Segreteria amministrativa:** Raffaele Nicastro - lennoncastro@libero.it
Paolo Cicchitto - rx.halley@tiscali.it
- **Sede:** 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net - tel. 06.7827819 - 067848123
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Finito di stampare: luglio 2011

La finestra del Coordinatore



Nella chiesa e nel chiostro di San Lorenzo Maggiore a Napoli: **"GIOVANI E LAVORO"**

Il TR aderisce ufficialmente a un convegno sul tema e a una veglia di preghiera guidata dal Card. Sepe

Carissimi,

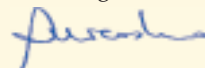
"Il lavoro è nobile e sacro, scriveva Giovanni Paolo II, è titolo della sovranità dell'uomo sul creato; il lavoro è mezzo di solidarietà perché rende fratelli gli uomini, li educa alla cooperazione, alla libertà ed all'amore". Ma molti giovani, oggi, sono senza lavoro. E di conseguenza sono senza una casa, senza una famiglia propria, senza la speranza di realizzare i propri sogni.

Per incoraggiare a lottare contro questo sentimento di rassegnazione l'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Napoli, guidato da don Tonino Palmese, ha organizzato un incontro sui giovani e con i giovani, cui hanno aderito molte associazioni e gruppi della Consulta delle Aggregazioni laicali, e tra questi il TR, come gruppo della Famiglia Salesiana, sensibile a tale tematica. Molti dei disastri che viviamo in questi tempi (ambiente, disoccupazione, a Napoli anche... la spazzatura) non sono fatti occasionali ma, spesso, scelte intenzionali, che devono scatenare una "reazione sociale", una reazione dignitosa che riporti al centro dell'attenzione e dell'impegno responsabile di ciascuno i valori veri.

Ci dice il Papa: "Non si può non mettere in evidenza il nesso diretto tra povertà e disoccupazione. I poveri, in molti casi, sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, sia perché vengono limitate le possibilità (disoccupazione, appunto, e sottoccupazione), sia perché vengono svalutati i diritti che da esso scaturiscono, specie quello al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia. Il lavoro deve essere l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità, un lavoro che permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione..." (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 63).

Il momento che viviamo oggi causa, dunque, un disadattamento nella persona e nella sua relazione con i ritmi di vita quotidiana. Il lavoro occupa un ruolo essenziale, influenzando fortemente i tempi, i luoghi e le decisioni delle persone. Come ha sostenuto il Card. Sepe, "i nostri giovani hanno il diritto di vedere realizzati i loro sogni"; oggi, invece, corriamo il rischio di vedere "bruciata" una generazione intera di giovani, non solo dal punto di vista sociale, ma anche religioso, culturale, umano". Dobbiamo saper distinguere i segni dei tempi. Questo del lavoro dei giovani, è, forse, il segno più evidente e urgente. Nel nostro impegno personale e associativo come TR privilegiamo, perciò, questo campo d'azione, perché sia dato a tutti i giovani il diritto al rispetto della loro dignità.

Cordialmente



Le scelte di due grandi della Chiesa di fronte alla vocazione

Le diverse risposte alla medesima chiamata vocazionale nel proprio stato

di Lello Nicastro, Coordinatore Generale

Da poco abbiamo partecipato alla beatificazione dell'amato **Giovanni Paolo II** e, sentendo riparlare della sua vita, mi è venuto in mente, un confronto con la figura di **don Bosco**, per i tanti elementi che questi due "grandi della Chiesa" sembrano avere in comune.

Anzitutto la presenza della **Madonna nella loro vita**. Per don Bosco Maria è stata uno dei pilastri su cui ha appoggiato tutto il suo lavoro apostolico, una delle tre devozioni essenziali (con quella al Papa ed all'Eucarestia) che andava ricordando continuamente nel corso del suo ministero sacerdotale. Alla fine della sua vita ammise, parlando delle opere realizzate e riferendosi a Maria, *"senza di Lei non avrei potuto far niente"*. Lo stesso amore filiale mostrato da Giovanni Paolo II con quel *Totus Tuus* scelto come motto del suo pontificato, che non è solo un'espressione di pietà o di devozione, ma, come lui stesso ha chiarito, è un motto profondamente radicato nel mistero della Trinità. "Tutto tuo", tramite Maria, nelle mani di Dio per fare sempre la sua volontà. Anche nell'attentato subito il 13 maggio del 1981, festa della Madonna di Fatima, il Papa si è detto certo della presenza della Madonna accanto a lui. Alla Madre di Cristo entrambi si sono affidati nel momento della morte.

E siamo, così, al secondo elemento in comune, che è proprio quello della **prospettiva della morte**.

Karol Wojtyła fin dai primi anni del suo pontificato è andato sempre più convincendosi che ognuno deve sempre tener presente la prospettiva della morte, e lui stesso voleva tenersi pronto.

È quello che faceva anche don Bosco, proponendo ogni mese ai suoi ragazzi *"l'esercizio della buona morte"*, che altro non era che un modo per essere sempre in grazia di Dio, vivendo quel giorno come se fosse l'ultimo della loro vita. Qualcuno potrebbe dire: ma come parlare di morte ai ragazzi? E perché no? Forse don Bosco, come in tante altre cose è stato solo un anticipatore. Forse che oggi i giovani e i ragazzi non sentono parlare di morte in tutti i momenti, tutti i



giorni e nei modi più disparati? E quanti giovani muoiono ogni giorno correndo dietro a desideri effimeri, a scelte illegali, alla violenza, alla droga, al denaro facile? In questi tempi difficili e inquieti è ancora più necessario porsi in questa prospettiva della morte per dare più forza al nostro impegno di servizio.

Ultimo elemento, forse il più evidente, è **la grande passione per i giovani**, che ha fatto dire a don Bosco che *"fin l'ultimo suo respiro sarebbe stato per loro"*, fino a divenire il primo e unico impegno della sua vita di prete, tanto da indurre la Chiesa a riconoscerlo come Padre e Maestro dei giovani. Ad essi don Bosco Fondatore ha saputo affidare grandi responsabilità.

Allo stesso modo ci torna alla mente l'entusiasmo che Giovanni Paolo II sapeva infondere nelle giovani generazioni, la forte carica di speranza che riusciva a comunicare loro, fondata sulla fede in Gesù Cristo morto e risorto. Le Giornate mondiali della gioventù rimarranno per noi un segno della sua predilezione per i giovani, gli stessi giovani che sono accorsi in tantissimi al suo funerale e alla sua beatificazione.

Anche i giovani del TR saranno quest'anno a Madrid per la XXVI Giornata mondiale della gioventù, a vivere un'esperienza che, come dice Benedetto XVI, può essere decisiva per la loro vita: *"l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo, e del suo amore per ciascuno di noi"*.

Dal 27 al 29 maggio 2011, presso la Casa Generalizia di Roma, i rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia Salesiana (FS) si sono riuniti per l'annuale incontro della Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana. La "Carta d'Identità" della Famiglia Salesiana e la preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco sono stati i temi principali. (Omissis)

Ad aprire i lavori, nel pomeriggio di venerdì 27, i saluti del Rettor Maggiore e del suo Vicario don Bregolin e una prima presentazione dei gruppi partecipanti. (Omissis)

I Testimoni del Risorto (TR) presentano le loro informazioni: hanno celebrato il 50° di sacerdozio del Fondatore, don Sabino Palumbieri e il 25° di sacerdozio della Guida spirituale del Movimento, don Luis Rosón. Hanno elaborato il loro Piano Strategico Quinquennale 2010-2015. Per i 25 anni faranno un censimento del loro gruppo. Nella formazione si porta avanti il tema della "leadership creativa" e della Comunicazione, l'impegno dei laici, il tema della Strenna del Rettor Maggiore e le Giornate di Spiritualità della FS. (Omissis)

L'incontro si conclude alle ore 12:30 con le parole di arrivederci del Rettor Maggiore, che ringrazia tutti per essere stati presenti alla Consulta e incoraggia a camminare verso mete e progetti comuni. (stralcio dal verbale della Famiglia Salesiana)



Tutte le chiamate al discepolato di Cristo vanno fondate sul sacerdozio comune che si riceve come dono gratuito nel Battesimo, che ci fa membri del popolo di Dio. Chi vive fino in fondo questo dono di incorporazione nel Cristo risorto è testimone ogni giorno, anche fino all'estrema prova del sangue

VOCAZIONE: META UNICA - STRADE PLURIME

di Sabino Palumbieri

La vita è una chiamata. Questa esige una risposta. La vita perciò ha il senso *responsoriale*. Chi chiama? Facendo il discorso in radice, si deve affermare che nessun uomo può chiamare un altro all'esistenza. Anche i genitori sono con-creatori, pro-creatori, ma non possono essere creatori. Non si può chiamare all'esistenza un essere originale e unico, come è ciascuno di noi. Dunque la vita si configura come vocazione divina all'esistenza e alla figliolanza con Lui. Col Battesimo sappiamo dalla sua Parola, di essere una cosa sola col Figlio Unigenito (Gv 15,5). Gli antichi Padri della Chiesa par-

lavano di *cristificati* o innestati e trasformati in Cristo. La fedeltà a questa realtà che ci costituisce è opera dello Spirito Santo e si chiama *santità*.

Eccone i tre aspetti essenziali. Anzitutto santità è un no alla diminuzione dell'umano ed è un sì alla sua pienezza. È un no al culto dell'io ed è un sì al centro che è Dio, e un servizio a tutti i figli di Dio. È un no alle sole potenzialità dell'uomo, è un sì alla potenza di Dio in collaborazione con la libertà di ogni uomo.

Dio Padre chiama in Cristo con la potenza dello Spirito: «Sono stato afferrato da Cristo, ora tocca a me afferrarlo a mia volta» (Fil 3,12), esclama Paolo.

Il discepolo è chi segue il Vivente perché risorto, che «è venuto a portare la vita e a portarla in abbondanza» (Gv 10,10). E perciò il discepolo è chiamato a fare da sale e da luce (Mt 5, 13-14) e anche lievito nella pasta umana (At 13,33).

La vocazione è missione, è con-missione cogli altri per la trasformazione del mondo.

La vocazione alla santità è dunque per una storia nuova, più giusta, più umana.

Santi per dire credibilmente ad un mondo violento: beati i miti. Ad un mondo opulento: beati i poveri. Ad un mondo inquinato: beati i puri di cuore. Ad un mondo gaudente: beati

quelli che sanno soffrire. Ad un mondo qualunquista: beati quelli che accettano le persecuzioni per la giustizia. Ad un mondo vendicativo: beati i misericordiosi. Ad un mondo che scatena guerre: beati quelli che tessono l'ordito della pace.

Se i cristiani funzionassero come tali, il mondo sarebbe certamente diverso...

La vocazione dei cristiani alla santità ha un'unica meta ma una pluralità di strade e di missioni.

Ci sono vocazioni e missioni nell'ambito familiare, professionale, socio-politico, ecclesiale. Due di queste sono insignite di due sacramenti specifici: la vocazione coniugale e quella sacerdotale. La prima è la sequela di Cristo pasquale in attitudine di sposo della sua Chiesa. Così che i due chiamati diventano segni viventi della relazione d'amore che unisce costantemente Cristo alla Chiesa. La seconda è la sequela di Cristo in quanto è il buon pastore che guida le sue pecore, le nutre, le cura, le chiama per nome ed esse lo riconoscono mentre le porta su pascoli erbosi.

Vocazione coniugale e sacerdozio ministeriale sono vissuti come declinazioni diverse del mistero pasquale di sacrificio con la rinuncia e l'offerta e della gioia con la comunione e l'amore.

Il tutto va alimentato costantemente con la Parola, la preghiera, i sacramenti indispensabili per la vita divina in cui vivere e perseverare.

Ogni giorno va rinnovata la risposta attraverso le sfide e le prove.



“Afferrati da Cristo” (Cristo e San Pietro sul lago; Cappella delle Suore della Carità di S. Vincenzo dei Paoli, Fiume, Croazia; Atelier del Centro Aletti)



Annalena Tonelli

Occorre sottolineare che tutte le chiamate al discepolato di Cristo – che è la sostanza della vita cristiana – vanno fondate sul sacerdozio comune che si riceve come dono gratuito nel Battesimo. Grazie ad esso diventiamo membri del popolo di Dio, il *λαός* (*laòs*, popolo), donde *laici* nel senso biblico della parola.

Chi vive in fondo questo dono di incorporazione nel Cristo risorto (i *membri* sono le sue *membra* vive) è testimone (*martyr*) ogni giorno fino al dono di diventarlo donando l'estrema prova del sangue.

Citiamo due di essi, uno in versione femminile e l'altro in maschile. La prima è Annalena Tonelli, di Forlì, missionaria laica. Partita per l'Africa a 26 anni, dopo la laurea, diceva di sé: «Io sono nessuno... sono capace solo di lavare i piedi in tutti i sensi ai *derelitti*, a quelli che nessuno ama...». Il suo inizio era stato in Kenya per curare i malati di tubercolosi nomadi, con terapie che divennero pilota per l'Africa. Espulsa dal Kenya per aver denunciato il massacro dei nomadi,

era riparata in Somalia. Qui aveva riattivato l'ospedale di Borama, aveva aperto scuole per ciechi e sordomuti, affrontato la peste dell'AIDS, promosso oculisti volontari operatori di cataratta, salvato migliaia di bambine dalla vergognosa mutilazione genitale ivi comunemente diffusa. Ella sapeva, specialmente con quest'ultima, di esporsi, ma diceva, quando era forzata a parlare di sé, «Voglio gridare il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desi-

derio di continuare a farlo sino alla fine». A 60 anni morì trucidata da chi non sopportava la sua lotta per la dignità della donna.

L'altro testimone è un testimone-martire del Pakistan, Shahbaz Bhatti, politico, ministro per le minoranze. Assassinato il 2 marzo scorso per aver difeso la libertà religiosa dei cattolici e delle altre religioni. Era consapevole del pericolo cui andava incontro. Nel suo testamento tra l'altro si legge: «Non voglio popolarità, non voglio potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. È tanto forte questo desiderio in me che mi considererei privilegiato qualora in questo mio sforzo e lotta per aiutare i bisognosi, i poveri, i perseguitati, Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Molte volte gli estremisti hanno minacciato e terrorizzato la famiglia...».

Ecco due battezzati oggi su strade così diverse, dai tratti così simili all'ardore di coerenza e di fedeltà al loro Battesimo.

Martiri di amore per Cristo e per i suoi prediletti. Sono semi di speranza oggi. Fedeltà a Cristo è fedeltà ad un mondo più giusto, proprio perché più umano.



Shahbaz Bhatti

La pastorale giovanile è vocazionale non per il fatto di aggiungere temi specifici, ma perché crea le condizioni per cogliere la chiamata di Dio e rispondere ad essa con generosità

LA CHIAMATA DI DIO, LA RISPOSTA DEI GIOVANI

di Luis Rosón Galache

“Ogni Pastorale, e in particolare la pastorale giovanile, è originariamente vocazionale; in altre parole, dire vocazione è tanto come dire dimensione costitutiva ed essenziale della stessa pastorale ordinaria perché [...] la pastorale vocazionale è, oggi, la vocazione della pastorale”.⁽¹⁾

Vocazione è un concetto e una prospettiva di origine biblica. Nella Sacra Scrittura troviamo la nostra fonte principale per riflettere sulla vocazione. Là troviamo le grandi vocazioni dei chiamati da Dio: Abramo, Mosè, i Profeti, Maria, gli Apostoli, Paolo. Tante volte si svuota il concetto *vocazione* del suo contenuto specifico, per interpretarlo come una pura attitudine e interesse professionale senza riferimento personale e diretto a Colui che chiama.

La vocazione personale di ognuno è un’iniziativa di Dio, e come tale deve essere vissuta: libera, gratuita, inserita in un piano provvidenziale di amore che tocca ogni persona, non in maniera isolata, ma all’interno di una comunità. La vocazione offre a quest’ultima, più che servizi concreti, una testimonianza e una proposta di senso.

All’interno di un dialogo educativo si va scoprendo, chiarificando e accogliendo l’iniziativa di Dio nella propria vita e si risponde creativamente costruendo il proprio progetto di vita. *Vocazione* e *progetto di vita* sono due aspetti di un’unica realtà: la chiamata di Dio e la risposta dell’uomo.

1. Assumere e seguire una vocazione

Attraverso il dialogo con il Signore si assume e si segue una vocazione; nella misura che orientiamo e accompagniamo una vocazione stiamo rendendo la persona capace di rispondere positivamente a Dio. Questo dialogo è il punto di unificazione e riferimento per tutti gli altri in una autentica vocazione cristiana e l’unica motivazione sufficiente per una risposta positiva alla chiamata di Dio.

L’orientamento vocazionale, pertanto, non può mai dimenticare questa realtà, se non vuole perdere il suo senso specifico.

La vocazione così concepita, realtà divina nella sua origine, è anche radicata nel profondo nella personalità, nella sua struttura fondamentale.

È una traiettoria, un cammino, è l’orientamento di tutto l’essere e un processo di unificazione in Cri-



⁽¹⁾ Opera pontificia delle vocazioni ecclesiastiche (1998), *Nuove vocazioni per una nuova Europa. Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata*, Roma 8 dicembre 1997, n° 26.



sto. Bisogna evitare di confonderla con un futuro previsto o un compito da realizzare.

La vocazione è dono di Dio, ed è allo stesso tempo una realtà che può svilupparsi e maturare, indebolirsi ed estinguersi.

Un orientamento, concepito in questo modo, forma parte della pastorale. E la pastorale parte da una riflessione teologica, che assume anche criteri pedagogici e ammette strumenti di ricerca psicologica, nella verifica delle sue conclusioni.

2. I segni della vocazione

Insieme alla scoperta della chiamata di Dio, l'ascolto e la risposta, sta il tema dei *segni* della vocazione, che entrano nel campo degli interessi, delle inclinazioni, delle attitudini.

I segni della vocazione si scoprono nella struttura della personalità, che è capace di organizzarsi intorno ai valori che caratterizzano una determinata vocazione. In quanto risposta, la vocazione è una decisione.

Questa non proviene soltanto dall'esistenza di attitudini e interessi, ma anche dall'abilitazione della coscienza a percepire la presenza di Dio, e dalla maturazione della libertà di donare la vita e le proprie forze.

I *segni della vocazione*, pertanto, si possono manifestare in qualunque età; ma la possibilità di vere opzioni e decisioni impegnative esige sviluppi sia psicofisico, sia di fede proporzionati, nella persona in cui si manifestano tali segni.

3. Orientare vocationalmente attraverso la pastorale giovanile

L'orientamento vocazionale nella pastorale giovanile ha come primo compito, nella linea della sequela di Gesù Cristo come essenza della vita cristiana, quello di svegliare la coscienza della "*ministerialità*". Tutta la Chiesa è al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo, e ogni vocazione cristiana è al servizio della missione della Chiesa per la vita del mondo.

Questa connessione interna tra pastorale giovanile e animazione e orientamento vocazionale, a modo di coestensione e interpenetrazione tra le due, non sempre viene compresa a livello operativo, il che porta a un tipo di lavoro pastorale con i giovani che non tiene conto del loro orientamento vocazionale; e, viceversa, a un tipo di lavoro a livello di orientamento vocazionale che non tiene conto dell'itinerario di educazione della fede e prende delle scorciatoie. Le due realtà mostrano che, a fianco di un'impostazione adeguata del cammino di fede dei giovani, vi è un modo errato di considerare la ricca diversità della vocazione cristiana. Attraverso la pastorale giovanile, la comunità cristiana accompagna ogni giovane nello sviluppo integrale della sua personalità, secondo Cristo e nella direzione del progetto che Dio ha per ognuno. Pertanto, ogni pastorale ha una dimensione vocazionale. Intesa in questo modo, la pastorale dei giovani ha carattere "educativo", vale a dire, promuove una crescita integrale della persona del giovane e il suo inserimento attivo in un determinato contesto sociale e culturale.

La pastorale giovanile è vocazionale non per il fatto di aggiungere temi o aumentare alcune sottolineature, ma per una focalizzazione generale, che crea le condizioni adeguate per cogliere la chiamata di Dio e rispondere ad essa con generosità.



L'uomo d'oggi vive nel sospetto che l'amore di Dio crei una dipendenza, di cui bisogna sbarazzarsi proprio per essere se stessi ed è ciò che va fortemente smentito con tutto il nostro impegno

LA LIBERTÀ DI ESSERE SE STESSO

di **Arturo Sartori**, Cenacolo di Lecce

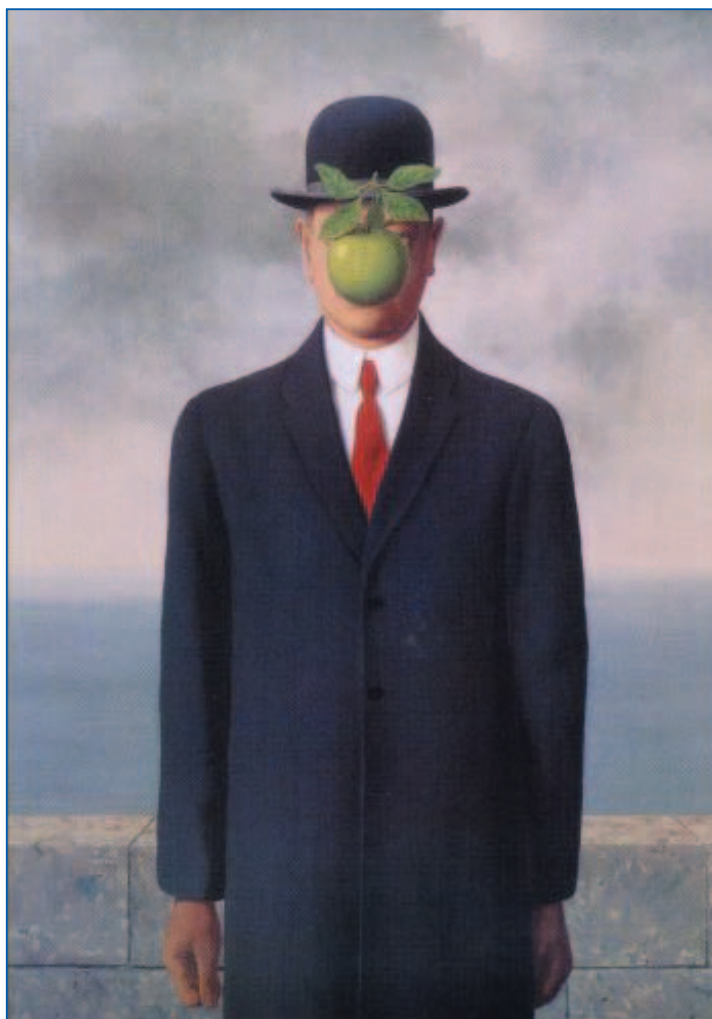
Di recente sul *Corriere della Sera* Giuseppe De Rita evidenzia che nell'attuale *società dei comportamenti*, dove le pulsioni all'agire individuale sono più importanti del riferimento a principi consolidati e condivisi e dove i soggetti agiscono uno accanto all'altro senza significative relazioni né di reciprocità né di conflitto, resta in comune solo una generica opinione collettiva caratterizzata da un'unica filosofia di vita: **"la libertà di essere se stesso"**, che per alcuni diventa coazione, quasi un dovere verso il proprio *Ego*, e che come mix di libertà e coazione sembra segnare ogni

comportamento: a tutti i livelli si aspira ad avere la libertà di essere se stessi. Per ricaduta, si ha una società senza unità di intenti, senza coesione sociale, senza morale condivisa, dove ognuno – per qualunque o per contiguità di comportamento – accondiscende alla libertà morale dell'altro; né si intravedono soggetti e culture capaci di contrastare questo dilagante primato delle libertà di essere se stessi per la ritrosia ad impegnarsi su affermazioni valoriali ed anche la Chiesa mostrebbe in merito molta prudenza.

Autorevoli i riscontri di fondo di tale analisi: l'abitudine al consumo superficiale dei sentimenti ci rende fragili e l'assegnare all'immediatezza delle emozioni un ruolo decisivo nella nostra identificazione e quindi nel nostro stile di vita fa sì che deleghiamo alla pressione delle circostanze un potere assoluto sulla nostra storia (*Carlo Maria Martini*); questa società non si domanda più nulla, mutuando dalla sola tecnologia le indicazioni di ciò che, se serve per sopravvivere, certo non risolve il senso della vita; la stessa crescita individuale viene riferita solo alla dimensione somatica ed alla razionalità, ma non anche ai sentimenti che sovente rimangono allo stato infantile (*Vittorino Andreoli*).

Nei confronti poi della visione cristiana, purtroppo l'uomo d'oggi vive nel sospetto che l'amore di Dio crei una dipendenza, di cui bisogna sbarazzarsi proprio per essere se stessi ed è ciò che va fortemente smentito con tutto il nostro impegno.

A riguardo osserviamo invece con *Gustave Martelet* che per Dio la paternità consiste nel dare ad esseri diversi da sé la felicità di essere se stessi: l'atto creatore consiste nell'amare in modo tale che qualcuno – che non è Dio – esista per se stesso, proprio per opera di Dio, e l'uomo è quindi creato come un vero soggetto (Concilio Vaticano II: *L'uomo è la sola creatura che Dio abbia vo-*



Il figlio dell'uomo (René Magritte)

luto per se stessa; Scritture, Ger 1,5: Prima di formarti nel grembo materno io ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato).

Al principio della mia esistenza sta un Qualcuno che ha dato me stesso e ho il dovere di volere essere quello che sono, di voler essere io, e io soltanto, collocando “me” nel mio “me stesso” – quale esso è – e assumendomi il compito che in tal modo mi è assegnato nel mondo: è la forma fondamentale di tutto ciò che si chiama “vocazione”, la cui risposta implica innanzi tutto che tu divenga quello che sei. L’atto dell’essere se stessi ha alla sua radice la rinuncia al desiderio di essere altrimenti da come sono o addirittura un altro da quello che sono; devo riconoscere i miei limiti e rispettarli, accettando me stesso, accettando ad essere quello che sono, ad avere quelle qualità che ho (*Romano Guardini*)⁽¹⁾.

Per *Martin Buber*⁽²⁾ Gesù stesso (Mt 10, 34-11: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada*) indica che ognuno ha una sua vita e, sceltala, deve perseguirla con risolutezza, abbandonando la concezione della vita come accumulo di esperienze diverse; qualunque sia la via scelta, se essa è la propria e se la si persegue con perseveranza, alla fine si conosce la gioia, la bellezza e quindi il percorso si apre a Dio. Grazie alla risolutezza e alla fedeltà, è possibile per l’uomo un’unificazione di tutto il



“Un uomo autentico contribuisce alla trasformazione del mondo solo attraverso la propria trasformazione” (M. Buber)

suo essere – corpo e spirito – che si realizza mettendo la propria volontà in sinergia con la forza divina giacente nelle sue profondità, potendo così raggiungere gli altri uomini, nella consapevolezza che un uomo autentico contribuisce alla trasformazione del mondo solo attraverso la propria trasformazione.

Per *Maurice Zundel*⁽³⁾ essere uomo autenticamente – anche tra sposi, genitori, figli o amici – sta nel trovarsi e raggiungersi a fondo con gli altri, nel ricongiungersi nella loro radice, in ciò che essi hanno di più segreto e personale, che è attraverso Dio: è in Dio che noi raggiungiamo la nostra vera identità ed è per essa che noi possiamo realmente incentrarci gli uni gli altri.

E ancora, *Hans Urs Von Balthasar*, da Giovanni 15,1-18: Io sono la vite, sono io quello che agisce e produce, cos’è la vostra azione se non la vostra maturazione?

Infine, chi avvicinava Gesù percepiva una forte libertà, si intuiva che era un uomo che abbandonava tutto ciò che era superfluo e diventava autentico, vero; la sua totale dedizione e adesione al Padre e al Suo progetto lo rendeva un uomo libero, che liberava quanti lo volevano seguire (*don Cristiano Bortoli*).



“L’uomo libero è come una nuvola bianca...” (Osho Rajneesh)

⁽¹⁾ Romano Guardini, “Accettare se stessi”.

⁽²⁾ Martin Buber, “Il cammino dell’uomo”.

⁽³⁾ Maurice Zundel, “Vita, morte e risurrezione”.

UNA VITA, UNA VOCAZIONE

Cronaca (immaginaria) di uno spettatore “per caso”

di Anna Maria Merola



La tavola rotonda dei “testimoni” (da sinistra): Maria Paciello, Tiziana Petrachi, Romina e Pasquale Rifino, Salvatore Aversa

“... e mi trovo nell’Aula Magna del Sereno Soggiorno Salesiano, a Pacognano, e mi sto chiedendo che ci faccio tra questa folla multicolore e festante dei Testimoni del Risorto. Sono qui “per caso”: problemi di macchina, un amico mi ha chiesto di accompagnarlo, ho accettato; parlava del “suo” movimento, e un po’ gliela invidiavo, quella luce negli occhi, l’entusiasmo nella voce, nei gesti, quella gioia che gli sentivo crescere dentro. Sono stato invitato più volte al Cenacolo di A., ma io non me la sento di impegnarmi; sì, sono credente, ma anche tanto inquieto, a volte scettico. Poi, al momento di rimettermi in auto mi sono detto: “Mah, ormai sono qui, non ho impegni fino a stasera, resto”.

Mi guardo intorno e mi domando, osservando persone che si abbracciano e che sembrano così contente di ritrovarsi: “Mi sem-

brano tutti felici, ma cos’avranno da dirsi, da sorridere tanto!”.

Poi, dando una fuggivevole sbirciata al Programma credo di capire: festeggiano, sì, i 50 anni di sacerdozio del loro fondatore, don Sabino Palumbieri, ed anche i 25 anni di sacerdozio di don Luis Rosón, guida spirituale del TR. Solo che, sedute al tavolo, vedo più persone, ma non un prete. Leggo più attentamente il programma del pomeriggio: “Tavola Rotonda: Una vita, una vocazione”. Lo ammetto: l’argomento mi incuriosisce; mi sono sempre interrogato sul senso della vita. Se rivedo il mio passato, mi accorgo che fin da piccolo ho sempre cercato e mi sono sempre chiesto il perché dell’esistenza umana. Ho sempre creduto che la parola vocazione si riferisse a figure radicalmente contrapposte: da una parte, coloro che “avevano la vocazione” – si intende sacerdotale o religiosa;

dall’altra quanti non ricevevano nessuna particolare “chiamata” ed erano semplicemente “cristiani comuni”, cioè laici. Invece sto ascoltando che, accanto alla chiamata alla vita sacerdotale e religiosa, ve ne è un’altra non meno importante, e cioè la chiamata al servizio al mondo, tipicamente laicale. **Il monaco che nella sua cella invoca da Dio la pace e il politico che con la sua azione edifica strutture di pace operano, a diverso titolo, insieme per la chiesa e per il mondo, ma con stili diversi, con modalità diverse, in forme diverse.** “Io cosa sarò...sarò la vita mia”, canta la Mannoia, mentre i giovani distribuiscono sacchetti di monetine, a simboleggiare i talenti.

Già... cosa sarò? Cosa sono nella mia vita così ordinaria, a volte difficile? E uso i miei tanti talenti? “Loro”, quelle persone che stanno per parlare, cosa fanno di così



La testimonianza di Romina Rifino; alle spalle la figlia e il marito

straordinario per farne testimonianza? Allora sì, sono qui, tanto vale ascoltare. Si parte con un video su *Edit Stein*, Santa Teresa Benedetta della Croce, filosofa, assistente di Hasserl, morta ad Auschwitz. Alla sua conversione al cattolicesimo contribuì in maniera decisiva la lettura, fatta in una sola notte, della vita di S. Teresa d'Avila.

Una giovane donna, Tiziana, esordisce: "...sapete, io non volevo proprio farlo l'avvocato", per poi scoprire che non solo fa l'avvocato, ma nel settore minorile. Il senso della sua "chiamata" è nell'ascolto e nella difesa dei minori, cui intende fornire nuovi strumenti di crescita, e la "svolta" decisiva è avvenuta in un incontro sul tema "Dio è amore", proprio nella sala in cui mi trovo.

Un'insegnante delle Scuole Elementari, Maria, anche lei partita da premesse diverse da quella che sarebbe diventata la sua "vera" vita: abilitata per le Superiori era convinta di non saper parlare ai bambini. Anche qui, varie, apparenti "casualità": una non prevista maturità magistrale, un'amica della Scuola Montessori che le chiede di sostituirla e...e tutto

cambia. L'ascolto dei piccoli diventa la sua priorità. Lei non segue i programmi, segue i bambini. Si presentano due sposi, Romina e Pasquale e la loro figlia, avuta in adozione; alla "Marcia per la vita" portano lo stesso striscione: "Ogni figlio è un dono"; la loro è una storia con tanti segnali disseminati lungo il cammino. Nelle ansie dell'attesa, due i punti di forza: la preghiera e il Cenacolo. Salvatore, uomo di fede, ingegner

re appassionato di creatività tecnologica, assunto da una multinazionale, rifiuta una logica del profitto che non gli appartiene. "Non ci credo in quello che faccio perché credo in Altro". Adesso lavora a servizio degli anziani. Pensavo di ascoltare storie strabilianti, ho invece conosciuto persone "straordinarie", perché capaci di fare della propria vita un dono.

Due aspetti legano tutti i protagonisti: un evento che "per caso" ha cambiato il corso delle loro vite e l'incontro con persone "speciali".

Penso che forse tutti siamo chiamati a individuare, riconoscere la nostra chiamata lasciandoci guidare dallo Spirito. "Tutti saranno istruiti da DIO" (Gv 6,45).

Capisco ora che la preghiera e la testimonianza sono le fonti primarie della vocazione e che testimoniare significa manifestare a tutti la gioia di aver incontrato il Signore nella nostra storia.

Riascolto le parole di V. Frankl: "Essere uomo vuol dire rivolgersi verso qualcosa che sta oltre se stesso, che è diverso da se stesso".

E realizzo, con gioia, che solo l'ascolto "fa vedere".



Un momento della testimonianza di Salvatore Aversa; al centro la moderatrice dell'incontro Anna Maria Merola

CORSI ZONALI DI FORMAZIONE

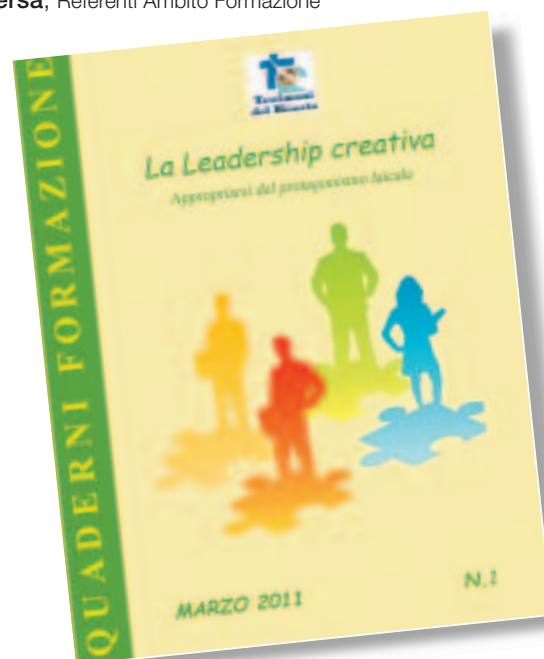
di **Cesira Ambrosio** e **Agostino Aversa**, Referenti Ambito Formazione

La Formazione dell'anno pastorale 2010/11 ha sviluppato un tema fondamentale per i responsabili del Movimento: «La leadership». *Appropriarsi del protagonismo laicale nei ruoli e nelle nostre funzioni in riferimento al Piano Strategico quinquennale 2010-2015 del Movimento TR.*

La relazione, tenuta da don Luis Rosón, guida spirituale del Movimento, ha delineato, distinto, analizzato i due concetti fondamentali di *leader* e *leadership*, dove punti di riferimento significativi appaiono: *carisma e leadership, cosa significa fare il leader, a che cosa serve un leader, il leader creativo, il leader come servitore*. Il pensiero di Manuel Villa, riportato quasi a conclusione del discorso, è valido orientamento: «La leadership è, senza dubbi, un servizio. Chiunque pensi che le persone che dirigono le organizzazioni siano le più libere, si sbaglia. Le persone che dirigono un'organizzazione sono sempre sottoposte alle esigenze del progetto e l'unica virtù che hanno è che possono sapere ciò che devono fare in ogni momento e hanno la disciplina per imporselo».

Nell'organizzazione si è sperimentata la nuova formula degli *incontri zionali*, con due Giornate distinte per data e per territorio, dedicate esclusivamente alla formazione dei coordinatori, degli animatori e degli aspiranti a ruoli di responsabilità nei cenacoli. La prima Giornata si è svolta a Torre Annunziata il 13 marzo, presso l'Istituto FMA, riservata ai cenacoli nord-centro; partecipanti: 82. La seconda il 20 marzo a Martina Franca, presso l'Istituto FMA, per i cenacoli sud; partecipanti: 42. La lettura globale delle *schede di verifica*, relative ai due corsi zionali, evidenzia in modo immediato un consenso quasi pieno su tutta la linea, per quanto con sfumature diverse, dovute al peso delle diverse esigenze secondo i livelli di formazione, e al peso del diverso numero di partecipanti per corso. Intanto questi risultati, nel positivo e nel negativo, analizzati, saranno indubbiamente orientativi per le future scelte.

Il modello formativo scelto e applicato è stato quello del *laboratorio*, dove la rigida logica della formazione come informazione si evolve totalmente in un discorso ben preciso di *formazione come trasformazione*, in cui si armonizzano le tre dimensioni: *essere, sapere e saper fare*. Si è lasciato



spazio ai partecipanti, cercando di valorizzarne l'esperienza, nello stile di una *comunità-laboratorio*, dove si cresce insieme nella fede e nel servizio ai fratelli, si progetta secondo precisi itinerari formativi, e reciprocamente ci si forma mentre si opera per formare altri.

In questo senso il Comitato di Coordinamento, che ha operato nel corso di formazione in armoniosa collaborazione, come fa in tutte le circostanze per la realizzazione e l'animazione delle iniziative TR, concretizza proprio un modello di *comunità-laboratorio*.

Formarsi per i responsabili deve essere veramente un bisogno. I percorsi formativi sono *una risorsa*, alla quale secondo il proprio ruolo ognuno può e deve attingere, in modalità differenti, a seconda delle situazioni locali e degli obiettivi formativi. La trasferibilità nel proprio Cenacolo, e le modalità per farlo, sono affidate al singolo responsabile, che, nell'attuazione creativa, adatta le proposte e i materiali offerti nel progetto formativo.

È bene, inoltre, cercare di stabilire tra i vari responsabili, a tutti i livelli, una salda rete di relazioni e di collaborazioni, che in generale, è sperimentato, promuove la passione per la formazione, e favorisce, accende il senso di corresponsabilità nel difficile e affascinante compito di «*comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*».

Dalla testimonianza di padre Paolo C. Signori, da anni missionario sacramentino a Ndoumbi, in Camerun, un'esperienza significativa sugli interventi della nostra associazione di volontariato nelle carceri di Bertoua. Un'esperienza su cui riflettere per le felici prospettive create, ma anche per le nuove esigenze emerse

UN CERCATORE DI STRUMENTI DA LAVORO

di **Padre Paolo C. Signori**, missionario sacramentino a Ndoumbi

Bouam! Ecco un nome che non vi dirà assolutamente niente. Eppure in questa località un giovane camerunese, chiamiamolo "Bulenvé", è il protagonista di quanto sto per raccontarvi. La colpa o il merito di tutto ciò è tutta, ma proprio tutta e solo vostra, di voi del Movimento "Testimoni del Risorto". La località, Bouam, si trova in Camerun sulla strada nazionale N° 1, dove un numero impressionante di camion passa ogni giorno trasportando gli alberi delle foreste verso la stazione di Belabò, da cui raggiungeranno poi il porto di Douala.

Il nostro protagonista, come tanti altri suoi coetanei, fa parte di quei figli orfani di genitori viventi che hanno però avuto la fortuna di essere stati allevati dalla nonna. Un giorno mi avvicinò chiedendomi di battezzarlo e quando io gli dissi: "Sono felice di farlo, ma prima devi prepararti per conoscere Gesù. Portami anche tutti i tuoi amici che, come te, non sono stati ancora battezzati e desiderano diventare cristiani. Sabato pomeriggio inizieremo il nostro cammino" Lui, da vero capo, non mancò al suo impegno e così mi ritrovai con una frotta di adolescenti pronti a questa avventura. Il cammino fu duro per tutti, ma anche molto esaltante per loro, per Bulenvé e anche per me. Erano fedeli alla catechesi, coraggiosi nell'assumere gli impegni presi, puntuali alla partecipazione della Messa domenicale. Insomma, dimostravano di prendere le cose sul serio. Così, dopo un cammino di due anni, sono stati ammessi al Battesimo.

Bulenvé, alla fine del corso dei sei anni, superò molto bene gli esami della scuola primaria e anche quelli di ammissione alla scuola secondaria, situata a circa una decina di chilometri dal suo villaggio, ma poiché la nonna non poteva sostenere le spese scolastiche, dopo soli due anni fu costretto ad abbandona-



Le prigioni di Bertoua con lavori di miglioramento promossi dai Volontari per il mondo

nare la scuola. Poi la compagnia di amici poco raccomandabili, gli anni della giovinezza e l'ozio lo portarono a compiere quello che era da aspettarsi e fu messo in prigione, mentre i suoi complici, grazie ai mezzi finanziari dei loro parenti, furono assolti. Fu proprio qui che, stranamente, per lui iniziò una nuova vita.

Le umiliazioni, le ristrettezze della prigione, l'assenza di amici e di conoscenti lo fecero riflettere. Mi diceva che era tentato di fare come altri prima di lui, caduti come erano in una depressione spaventosa, ma un giorno un signore che visitava i giovani prigionieri, dopo aver dialogato un po' con lui (era il primo adulto che si interessava a lui, ai suoi problemi, alle sue difficoltà, e non gli pareva vero) gli propose di ammetterlo con il gruppo dei giovani prigionieri alla scuola di falegnameria, allestita nella prigione dall'Associazione "Volontari per il Mondo".

Per chi vive in Cameroun, dove gli istruttori si pagano, e ancor più per chi come lui in carcere vede stroncata la sua vita, era una vera manna, tanto più che la nonna non avrebbe mai potuto aiutarlo. Fu così che la prigione diventò per lui una vera "scuola di vita" (parole sue). Imparò bene il suo mestiere e si



La falegnameria



comportò in modo tanto corretto che il responsabile del settore giovani delle carceri gli affidava commissioni anche fuori prigione dandogli piena fiducia. Vista la sua buona condotta e la serietà con cui lavorava, gli fu diminuita la pena e venne dimesso. Quel giorno il suo educatore lo accompagnò da me, ed era molto fiero di questo giovane sul quale

aveva poste tante speranze. Ci intrattenemmo a lungo sulla realtà del luogo di detenzione, sull'esperienza fatta lì dai giovani e sulle possibilità di una loro completa riabilitazione. Sentimmo ancora più forte il problema del reinserimento nella società di questi giovani che hanno potuto vivere il tempo della pena come una scuola di vita. Certo era una nuova sfida da affrontare, e non semplice come la si potrebbe immaginare. L'acquisto di un minimo di attrezzi necessari al lavoro, lo sviluppo della fiducia nella propria capacità di esercitare il mestiere appreso, la conquista della stima per uno che è stato già condannato, la scelta di compagnie positive che non trascinino verso nuovi errori, l'appoggio di persone adulte e sagge che possano orientare più che sfruttare... tutto questo è un capitale che si ottiene solo con tanta fatica e perseveranza!!! È un cammino lungo che non può essere affrontato in totale solitudine.

La fiducia, la stima e una mano data al momento opportuno può permettere di risorgere e camminare con le proprie gambe.

Essere *Testimoni del Risorto* significa giustamente accompagnare i vacillanti affinché possano stare in piedi da soli ma anche far sì che questi, una volta sicuri delle loro scelte, siano come anelli di una catena, pronti ad aprirsi per accettare altri anelli e per formare una catena sempre più grande, un mondo di nuovi risorti pronti ad aiutare altri a risorgere. Una catena non serve

solo per legare, limitando la libertà di qualcuno, ma anche per aiutare chi è debole a restare in piedi grazie all'appoggio di tutti gli altri anelli.

Auguro a tutti voi "*Testimoni del Risorto*" di potere, con la vostra ingegnosa creatività, trovare i mezzi per far sì che le catene, da strumenti di limitazione, diventino mezzi di liberazione.

Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese) • adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese) • borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: IT58V0100503800000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS

www.testimonidelrisorto.it

Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

Insegnare è un lavoro di relazione: essere, essere insieme, e fare

VOCAZIONE NELLA SCUOLA?!

Forse meglio cambiar mestiere!

di **Roberta Calbi**, Coordinatrice Cenacolo Napoli

Vocazione nella scuola, nel lavoro di insegnante? Fa un po' ridere nell'epoca in cui gli insegnanti sono considerati fannulloni, rubastipendio, magari anche "inculcatori" di ideologie estremiste ed eversive.

Beh, se oggi dovessi fare l'insegnante da sola, mi sentirei veramente molto in crisi.

Ma il bello della scuola è che non si è soli, ci sono i ragazzi e i colleghi (anzi perlopiù, meglio, le colleghe) e tutti insieme, con un po' di buona volontà, si può stare bene, divertirsi e fare qualcosa di utile.

In effetti, come mi ricorda una mia cara amica, con cui ho condiviso belle esperienze e impegni scolastici, nella formazione degli adolescenti sono tre le finalità cui tendere: *star bene con se stessi, star bene con gli altri, star bene con le istituzioni*.

La parola magica è quindi "bene", parola che si accompagna a tanti verbi, da coniugare sempre al plurale, e con il senso del pensare, e fare, in positivo. "Dobbiamo essere noi il cambiamento che vogliamo vedere", scrisse Gandhi.

È la frase che hanno scelto alcuni alunni di V scientifico per commentare un'esperienza sull'emergenza rifiuti a Napoli (monnezza, sì: ...beh, pensare, e fare in positivo non è stato proprio semplice... ma ci siamo riusciti, perché abbiamo creato un buon circuito).

Anche qualche anno fa abbiamo vissuto una bella esperienza, quando Peppe, giovanissimo, esprime il desiderio di mettere a disposizione un po' delle sue vacanze estive per i bambini del Camerun, e gli altri compagni di scuola hanno fatto una colletta, una grande colletta, per collaborare anche loro a realizzare quel sogno. Qualcuno allora disse: "Sei un'illusa, i ragazzi non daranno neanche un euro". Non è stato così. La generosità si è espressa al di là delle aspettative degli "adulti".

Altre esperienze potrei raccontare, di adozioni a distanza, di attenzione per i malati, di sensibilità per i deboli... son tutti così i ragazzi?

No, ma tocca a noi educarli (*ex-ducere*, direbbe don Sabino), proporre iniziative – e anche qui potrei citare chi, tra le mie colleghe, su questo versante non si risparmia mai – ma, educando loro, miglioriamo anche noi stessi... e non si invecchia mai (nel cuore!). Per questo è bello "fare" l'insegnante, perché è un lavoro di relazione. Nessuno da solo può molto, soprattutto non bastano le parole, neanche le più elaborate e profonde, ci vuole collaborazione, coerenza, buon esempio: *essere, essere insieme, e fare*.

Grazie perciò a Nuccia, a Maria Rosaria, a Maria, a Giovanna, a Marianna, a Salvatore (qualcuno lo conoscete perché stiamo insieme nel TR), a Peppe e alla sua bella famigliola di oggi, perché insieme ci siamo scambiati lavoro, affetto, senso della vita.



Peppe con i bambini in Camerun

La compagnia "La Petroliniana" presenta a Roma «DON PASQUALE E... 'O PESCE PALLA»...

Uno spettacolo voluto dalla Provvidenza

di Maria Paciello, Volontariato Cenacolo di Roma



Una telefonata di Paolo, Presidente dell'Associazione Volontari per il mondo, lancia un SOS: "la scuola di Garoua Boulai, in Camerun, rischia di rimanere senza energia elettrica per mancanza di fondi". Paolo mi chiede se ho uno spettacolo in calendario. Purtroppo la risposta è negativa. Passano pochi giorni e ricevo inaspettatamente un'altra telefonata. La compagnia "La Petroliniana"

ha il piacere di offrire uno spettacolo per la nostra Associazione. Non aspetto neppure che mi dicano di che cosa si tratti e accolgo con commozione e gratitudine la proposta. Immediatamente, con la collaborazione di tutti i tierriini del Cenacolo di Roma e della stessa Compagnia, in meno di un mese, si diffonde lo spettacolo e alla rappresentazione il teatro registra il "tutto esaurito". Non è

meraviglioso!? Grazie Signore.

Il pubblico entusiasta e divertito applaude ed esprime apprezzamento per la bravura degli artisti e per la loro disponibilità e generosità. Un grazie di cuore a nome dell'Associazione, al pubblico, a quanti hanno collaborato per la realizzazione dello spettacolo e in particolare alla Compagnia teatrale che, insieme allo spettacolo, ha offerto collaborazione e disponibilità.

UN ALTRO SUCCESSO PER LA COMPAGNIA LA PETROLINIANA

Due ore di risate e buonumore al teatro Anfitrione, dove è andata in scena la compagnia la commedia partenopea in tre atti **Don Pasquale e... o' pesce palla**, di Enzo Proni e Sandro Lucentini, per la regia a quattro mani di Enzo Pedroni e Sandro Lucentini: un riadattamento libero in stile belle époque della *Madame Sanzenella* di Edoardo Scarpetta.

Condita da doppi sensi, divertenti gags e immancabili colpi di scena la rappresentazione si snoda attorno alle vicende amorose di tre coppie mosse come pedine da un personaggio all'altro dalla fiamma della gelosia. Dopo un primo atto ambientato nel salotto di Don Pasquale, l'avvocato protagonista, dove si ordiscono gli intrecci e i sotterfugi dei personaggi, si passa ad una seconda location, la stanza dell'hotel Riviera, dove il gioco si fa complicato: il secondo atto è senza dubbio il più movimentato e divertente. Nell'ultimo atto, finalmente, si ristabiliscono come nel gioco delle parti i ruoli giusti di moglie e marito, ognuno nella coppia di origine. Si piangono (per una finta morte), si perdono, si spiegano e alla fine tutti ballano, cantando una simpatica melodia che rimane a lungo nella testa, anche tornando a casa: "È sempre meglio ridere Ahahaah!! Il riso è bioenergetico e rigenera lo spirito... è sempre meglio ridere Ahahaah!!". E di questi tempi fa davvero bene ridere facendo del bene.

Francesca Del Sette

CENA-SPETTACOLO PER IL CAMERUN A NAPOLI

Come l'anno scorso, anche quest'anno, nell'ambito delle iniziative di volontariato, il Cenacolo di Napoli è riuscito a organizzare una "cena-spettacolo" il cui ricavato è stato devoluto all'associazione Volontari per il Mondo, per contribuire alla realizzazione della scuola di Garoua Boulai.

Grazie all'aiuto del Signore e di tanti amici che hanno condiviso il nostro progetto siamo riusciti a organizzare una bella ed emozionante serata, sulle note del pianista **Bruno Persico**, che ha presentato una sintesi del suo ultimo lavoro "LADY 900", riuscendo a sintetizzare l'architettura formale della musica classica con l'improvvisazione e la creatività tipica della musica popolare e del jazz, in una cornice di pubblico caloroso, di fronte all'incantevole vista del golfo di Napoli godibile dalla splendida Villa Hertha, nel cuore della collina del Vomero-San Martino. Presente per "Volontari per il mondo" Armando Andreoni, che con la consueta verve, coadiuvato da Lello Nicastro, coordinatore generale del TR, ha illustrato le molteplici attività in corso in Ruanda e Camerun. La serata si è conclusa con una gustosissima cena preparata dallo chef Luigi Sedia e con la richiesta unanime di rincontrarci presto!

Giuseppe Cafarella, Cenacolo di Napoli



Un incontro a Pozzuoli di tante associazioni di volontariato

C'è più gioia nel dare che nel ricevere

di Alma Contegiacomo, Volontariato Cenacolo di Napoli

Questa frase di San Paolo dagli Atti degli Apostoli, cap. 20 v. 35, esprime il senso del **Convegno "Associazioni in festa"**, primo incontro di tutte le associazioni e organizzazioni del Terzo Settore dell'area flegrea promosso dalla Diocesi di Pozzuoli Vicariato per la carità, cui abbiamo partecipato anche noi come *"Volontari per il mondo"*.

Il convegno si è tenuto l'11 e 12 maggio nel Teatro S. Maria degli Angeli a Monteruscello- Pozzuoli nell'ambito dell'Anno Paolino Diocesano, nella ricorrenza del 1950° anniversario dell'approdo nel porto puteolano di Paolo di Tarso: *"Il giorno seguente si levò lo sciocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Partimmo quindi alla volta di Roma"* (Atti degli Apostoli 28,13-14).

Il vescovo di Pozzuoli, mons. Gennaro Pascarella e il vicario episcopale per la carità, don Fernando Carannante, hanno desiderato fortemente questo evento sottolineando come i valori della fraternità e dell'accoglienza rappresentino la dimensione essenziale delle associazioni di volontariato.

Il convegno, tenutosi non a caso nel 2011, "Anno europeo del volontariato", ha avuto due intenti: quello di realizzare un'occasione costruttiva di conoscenza e di confronto tra le diverse associazioni dell'area flegrea, per porre le basi di un coordinamento e di una rete operativa, e quello di offrire alla società civile un esempio di operatività in vista di un bene comune.

I vari relatori hanno chiarito il significato del volontariato e le

motivazioni che spingono le persone a fare questa scelta, tra cui la condivisione della gioia del "fare per l'altro". Nelle conclusioni mons. Pascarella ha sottolineato che nel Vangelo il volontario è il buon samaritano e che la risposta al perché si fa volontariato sta proprio nella frase riportata da San Paolo negli Atti degli Apostoli: "quello che riceve è più di quello che dà".

Noi *"Volontari per il mondo"*, grazie all'operatività dei tierriini di Pozzuoli, abbiamo partecipato presentando in un apposito spazio espositivo, assieme alle altre associazioni, i nostri progetti ed iniziative: cartelloni, foto dell'Africa, i calendari, il TRnews. È

go con le istituzioni, più che mai necessario.

È con questa speranza che ci siamo salutati dandoci l'appuntamento al 2012 per il prossimo incontro.



stata una bella esperienza di condivisione.

Abbiamo conosciuto altre realtà di volontariato attraverso l'incontro con gli operatori ed abbiamo provato la gioia di essere tutti insieme, spinti dallo stesso desiderio di fraternità e di operatività verso altri fratelli.

A conclusione del convegno ci si è dati l'impegno di realizzare una segreteria organizzativa di tutte le associazioni dell'area flegrea, per mantenere il contatto tra tutti e per migliorare il dialo-



Alcuni partecipanti (dall'alto): Alex Zanotelli, Mons. Pascarella, il Maestro Enzo Amato

"Laudato si' mi Signore per nostra sora acqua..."

LA SACRALITÀ DELL'ACQUA

di **Giuliana e Lello Mangogna**, Cenacolo di Napoli

14 giugno 2011, Piazza del Gesù, a Napoli! La piazza festosa, colorata, piena di voci di gioia e di suoni, di ogni età, di ogni ceto sociale, di ogni cultura e condizione economica, tutti con i volti ragianti, pieni di entusiasmo ed allegria! Negli occhi tanta luce e tanta speranza! Un grande cartello: "È successo!".

Sì, è accaduto veramente che tanti italiani sono andati a votare per il referendum dell'ACQUA! Ed è successo, perché tanta gente ha nutrito la speranza di cambiare il verso delle cose, ha superato ogni superficialità e pigrizia ed è andata a dire: Voglio parlare io, voglio riavere ciò che è mio! L'acqua è mia, è dei miei figli, dei miei nipoti e pronipoti! L'acqua appartiene all'umanità e solo Dio ne può disporre! La gente esulta in piazza e tutti si sentono fratelli, figli del Padre, in comunione di cuore e di spirito.

"È un miracolo!" mormora piano Padre Alex Zanotelli. Sì, è un miracolo, ma compiuto dagli uomini di buona volontà! Da tanti meravigliosi giovani che si sono rapidamente incontrati sul web, sugli sms, nelle piazze a fare volantaggio e rapidamente hanno divulgato iniziative e fatto circolare idee. E anche noi abbiamo contribuito a questo risultato, in una co-

lorata mescolanza di associazioni spontanee, feste di quartiere, e con quell'incontro entusiasmante al Teatro Della Parrocchia di Santa Maria della Libera al Vomero con Padre Alex Zanotelli!

Moviola... ritorniamo indietro...

...30 maggio: una bella festa a Napoli, un'allegria festa con al centro l'ACQUA zampillante dalle immagini, dalle musiche, dalla poesia, dalle parole di Padre Alex Zanotelli, "l'uomo dell'acqua".

Organizzato dal Cenacolo di Napoli dei Testimoni del Risorto e dalla Comunità Michea di Padre Alex, l'incontro si è svolto nel Teatro di Santa Maria della Libera con il pieno e significativo impegno del Parroco, il giovane Don Sebastiano Pepe. Hanno contribuito a "ricamare" con creatività e maestria il tema dell'acqua il Maestro Enzo Amato con la sua chitarra, la giovanissima cantante Roberta Arnone, l'attore Michele Vitolini, che ha interpretato il monologo "Due parti di idrogeno per una di ossigeno". Tante persone, il teatro gremito, chiamati tutti a raccolta dai seguaci di Cristo Risorto e da tutti i cristiani consapevoli che l'acqua è vita, dono di Dio, e può essere trasformata in VINO da Nostro Signore, ma non in MERCE dalla stoltezza e rapacità degli uomini. Padre Alex guarda al mondo, all'umanità povera e bisognosa, alla quale si vuole togliere qualcosa di cui tutti gli uomini, nei millenni, hanno riconosciuto la sacralità.

La partecipazione e l'entusiasmo ci fanno ben sperare per il risultato dei referendum. I giovani presenti pensano al tam tam che faranno su Facebook. Gli anziani si armano di carta e



penna per scrivere ai loro "pastori", ai loro Vescovi affinché "diano un segno". Confortante è la notizia che il segnale è venuto già dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Monsignor Mariano Crociata!

Importante è che noi, Testimoni del Risorto, con il fuoco che "arde nel cuore" alle parole di Cristo, sicuri di averlo a fianco nel cammino, vogliamo affrontare questa "tempesta" di oggi, "imbarcarci" senza risparmio di energie per contribuire alla realizzazione del Regno, per cieli nuovi, senza sporcizia e senza veleni... e per terre nuove, belle e irrigate come il giardino dell'Eden.

Tutto questo, e tanta unità, tanta comunione ed allegria viviamo noi di Napoli la sera del 30 maggio, nel pieno della primavera!



Napoli, 30 maggio. Da sinistra: Lello Mangogna, Padre Alex Zanotelli e Lello Nicastro

Dalla lettera del Coordinatore Generale Lello Nicastro del 15 giugno 2011:

"...il nostro impegno non finisce qui, anzi, da qui comincia un impegno di educazione al rispetto dell'ambiente, al risparmio dell'acqua, troppo spesso sprecata in grandi quantità, dell'energia, dei beni comuni, che sono destinati a finire se non ne abbiamo cura..."

L'acqua non può essere merce: ogni goccia è un bene prezioso dell'intera umanità

Il nonno dell'acqua

di Ruggiero Quarto, Cenacolo di Barletta

«Vedrai, i padroni dell'acqua ce la faranno pagare cara e ci avveleneranno. Meglio l'acqua del nostro pozzo». La mia ammirazione per lui era talmente grande che volevo credergli. Lo vedevo enorme, sia fisicamente, per la sua notevole corporatura, e sia per la considerazione che un vegliardo come lui godeva nel quartiere. Erano proverbiali la sua saggezza e la sua bontà. Era conosciuto come il "nonno dell'acqua". Permetteva a tutti di accedere al suo pozzo e di prelevare acqua fresca e limpida. Correvano gli anni sessanta e l'acqua in casa, nel mio quartiere contadino, era una rarità.

Da bambino pendevo dalle sue labbra. Mi raccontava le storie di Orlando e Astolfo, di Don Michele dei pupi. Mi insegnava a "parlare" con animali e piante. Mi spronava a ringraziare sempre il Signore. Dopo ogni bevuta della sua gustosa acqua non mancava la frase: «Benedetto Dio!». Mi aveva insegnato come riconoscere l'acqua pura da quella impura. Se avessi avuto qualche dubbio, ba-

stava bere dopo gli asini, anche nello stesso secchio, quando si conviveva con gli asini. Volevo credergli, ma, diventando grandicello, cominciai a contraddirlo, sostenendo che l'acquedotto era condizione primaria di progresso. Era igiene. Era salute. Ma lui ha continuato fino alla morte a non fidarsi del rubinetto. A malapena si lavava con quell'acqua, ma, per la cucina e per bere, l'acqua del suo pozzo era insostituibile.

A 96 anni, mentre si stava serenamente spegnendo, mi chiese un sorso d'acqua. Quando gliela portai, appena assaggiatala, mi afferrò con le sue ultime forze il braccio e mi chiese: «è la mia acqua?».

Fu la prima ed ultima bugia che gli dissi. Prima di chiudere gli occhi, farfugliando e stringendo il suo pugno, mi disse: «i padroni dell'acqua sono prepotenti, ci fanno pagare un dono del Signore». Gli risposi che non esistevano i "padroni dell'acqua", che l'acquedotto era pubblico e che bisognava pur pagare il servizio. Ma non sentì; era "volato" dal Signore.

Ci sono voluti quarant'anni per capire che aveva ragione lui.

Hanno istituito "i padroni dell'acqua"! La chiamano privatizzazione della gestione dei servizi idrici. Un concetto ancora più atroce della padronanza: l'acqua è pubblica, ma la gestisce un privato, in clima di monopolio!

Nemmeno nella patria del liberismo più sfrenato è mai stata immaginata una tale pazzesca idea, tanto da far scoppiare in una fragorosa pubblica risata l'Authority dell'Acqua del Nevada, quando lo dissi



in un congresso di Idrogeofisica a Las Vegas.

Dalla fonte alla bocca, l'acqua non può essere merce. Ogni goccia è un bene prezioso dell'intera umanità. Troppo preziosa, da non poter nemmeno essere sfiorata dal minimo dubbio che, per più facili guadagni, ci avvelenino, come sospettava il nonno dell'acqua!

Dal famoso discorso del capo indiano Seattle, dobbiamo far tesoro della sua intuizione per come l'uomo bianco si pone nei confronti della natura: *Tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come oggetti da comprare, da saccheggiare, da vendere come pecore o collane lucenti. Il suo appetito divorerà la terra e si lascerà alle spalle solo il deserto.*

Come non ricordare, poi, la stupefacente enciclica *Centesimus Annus* del Beato Giovanni Paolo II? Qui si evidenzia come *"alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico. L'uomo che scopre la sua capacità di trasformare e in un certo senso di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio"*.

Grazie, nonno Michele. Ho imparato a dire anch'io, dopo ogni bevuta: *Benedetto Dio*.



Vivere la Pasqua ogni giorno non è affatto facile, ma rende felici

PASQUA GIOVANE TR 2011: “Radicati in Cristo Risorto”

di **Sebastiano Coticelli**, animatore giovanissimi

Cosa può significare per un *tierrino* vivere la Pasqua Giovane TR? Provate ad immaginare.

Per un anno intero coltivate in voi la spiritualità pasquale, camminando insieme ai vostri compagni di fede; tutta la vostra quotidianità fatta di sfide, lacrime e gioie ha un colore speciale: quello della Risurrezione. Arrivate, poi, al mese di Aprile, in cui i negozi parlano di uova di cioccolato, ma il vostro cuore dice: “Sta per arrivare il grande giorno!”. Suona la sveglia ed è il 21 Aprile; siete davanti al cancello di Villa Tiberiade, Torre Annunziata, Napoli; il sole, il mare ed un verdissimo prato vi ricordano che state per entrare in un'altra dimensione; avete deciso di essere lì, insieme ai vostri compagni di fede e oltrepassando il cancello vi immergete nel cuore della Sua Pasqua, per vivere la vostra Pasqua.

Tutto il resto è intimamente custodito nei cuori dei giovani che hanno vissuto la Pasqua Giovane TR 2011.

È una Pasqua “sempre più TR”, sempre più salesiana, sempre più nostra, con sempre più spirito di famiglia!

Quest'anno abbiamo vissuto momenti molto intensi, soprattutto di preghiera e di riflessione, preparati con la solita grande cura e attenzione da Anna Massa e don Luis: la nostra coordinatrice ha animato i

giovanissimi, la nostra guida spirituale ha, invece, guidato i giovani.

Non potevano di certo mancare i laboratori creativi, il laboratorio musicale animato da Andrea Pi-

sano e Luigi Cirillo e i momenti di grande divertimento, che quest'anno ci sono stati donati dagli animatori in formazione iniziale (Mati, Salvatore,

Francesca e Giuseppe) che hanno curato l'aspetto ludico-ricreativo! Ci hanno fatto correre, saltare, rotolare sull'erba, strisciare... beh, un giorno sapremo vendicarci!!!

Un “grazie” particolare va alle meravigliose Figlie di Maria Ausiliatrice che ci hanno ospitato e al cenacolo di Torre Annunziata sempre presente, accogliente e discreto. E, *dulcis in fundo*, un affettuoso “grazie” a don Sabino, presenza energica e luminosa!

Sicuramente il tema di questa Pasqua Giovane “Radicati in Cristo Risorto” e la Via Lucis, celebrata la domenica di Pasqua e conclusasi al fianco del nostro padre, maestro ed amico don Bosco, ci danno un ulteriore slancio verso la GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) che ad agosto ci porterà a Madrid.

Ed è certo che il cammino di spiritualità pasquale, vivere la Pasqua ogni giorno, non è affatto facile, ma rende felici. Questo lo sto scoprendo e sperimentando sulla mia pelle. Quando si parla di Risurrezione, si

parla di corpo e spirito, di un coinvolgimento totale, stravolgente. Dire “sì” al TR vuol dire rispondere ad una chiamata, vuol dire prendersi la propria fetta di responsabilità, vuol dire matura-

re umanamente e spiritualmente nella sequela di Cristo Risorto, per amare gli altri come Lui ama.

Osare, Rinnovarsi, Rinnovare. Buona Pasqua a tutti... ogni giorno!!!



Quando il cuore canta

Viae Lucis pasquali tra i petali di Maggio

di **Alberto Pellè**, Cenacolo di Roma

È l'8 maggio, nella ricorrenza della festa della Mamma, l'appuntamento pomeridiano presso le Catacombe di San Callisto sull'Appia Antica di Roma, dove posero piede i primi cristiani. Il cenacolo di Roma celebra la *Via Lucis*, perno centrale del movimento dei Testimoni del Risorto, insieme a dei rappresentanti dei Gruppi della Famiglia Salesiana del Lazio. Alla presenza delle guide spirituali don Sabino e don Luis, il raccoglimento è da subito profondo, di unità, tra preghiere e canti accompagnati dalla chitarra dei sa-



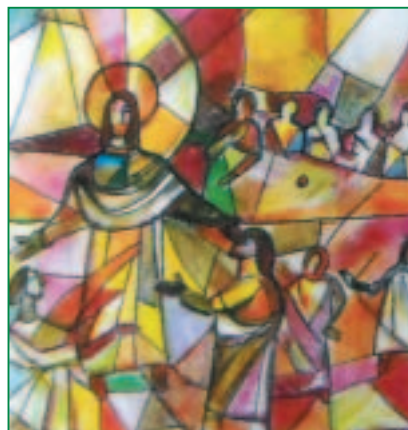
lesiani novizi di San Tarcisio per tutte le XIV stazioni che, proseguendo dalla morte della *Via Crucis*, ripercorrono la Risurrezione nella *Via Lucis*. Turisti intorno sembravano partecipare in modo disinvolto al sacro rito, in una splendida giornata tra papaveri, fioriture e la compagnia di un gregge e degli uccellini in una festa unita a quella del Tr.

È il 21, sempre del bel mese di maggio, l'altra *Via Lucis* tra la pace di un giardino distante qualche

centinaio di metri dal caos della trafficata via Nomentana, con le colorate icone dipinte per l'occasione da Andrea Delle Donne. Ci accolgono, nella semplice e ricca sorridente ospitalità, le Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta. Nella disarmante dignità, si è tra le malate di AIDS

Nelle immagini: (sopra) Via Lucis lungo i viali delle Catacombe di San Callisto; (al centro) Via Lucis nel giardino della casa "Nido d'amore", sulla via Nomentana; (in basso) una delle immagini della Via Lucis realizzate da Andrea Delle Donne

accudite da queste straordinarie suore. La festa Pasquale è un tutt'uno prima, durante e dopo la *Via Lucis*, anche quando il tempo diventa minaccioso e dagli alberi il vento fa cadere su ognuno di noi una sorta di linguette, numerosi leggeri filamenti intrecciati. Un'iconografia che evoca la presenza dello Spirito Santo. E quando don Sabino, nell'omelia, prosegue in una raggianti grazia e gioia, fino a soffermarsi a quel: "I Love You" di Madre Teresa rivolto al povero più povero malato abbandonato sulla strada, ogni parola lascia spazio a quel silenzio che dal cuore prende forma.



Di chiesa in chiesa, come luci che si accendono e si chiamano sulle cime dei monti...

UN BOUQUET DI VIAE LUCIS

di **Maria Rosaria Marzano**, Cenacolo di Napoli

1° maggio, 6 maggio, 13 maggio, 4 giugno... Date da ricordare, da appuntare al cuore più che nella testa o su un'agenda. Sì, al cuore perché è il cuore che si riempie di gioia se penso alla bella esperienza del Cenacolo di Napoli, che quest'anno ha visto fiorire sette *Viae Lucis* in sette parrocchie diverse.

In uno degli incontri mensili, quello per Pasqua, la testimonianza delle gioiose e partecipate esperienze realizzate negli anni precedenti in varie parrocchie da alcuni dei partecipanti al cenacolo ha rafforzato l'idea di coloro che spontaneamente avevano pensato di proporre a loro volta la *Via Lucis* ai parroci delle chiese da loro frequentate. Primo fra tutti ad accogliere l'invito è stato Don Peppino, un dono del Signore, il sacerdote salesiano nostra guida spirituale quest'anno. Don Peppino, nella **Chiesa di Sant'Anna al Vomero**, ha pensato a tutto. Ha coinvolto i parrocchiani e il gruppo di animatori e cantori (coordinato dalla signora Sapio): il risultato è stato straordinario.

A **Monteruscello-Pozzuoli** abbiamo ripetuto la consolidata tradizione della *Via Lucis* nella Domenica della Divina Misericordia, coincisa quest'anno con la Beatificazione di Giovanni Paolo II.

Nella **Chiesa di S. Artema** grande commozione e partecipazione, con tante lucine che illuminavano i volti dei fedeli.

Che dire poi dell'esperienza di **Casalnuovo**? Anna, tierrina nuova ma entusiasta della spiritualità pasquale, con grande emozione ha proposto la

Via Lucis a famiglie consacrate. La preoccupazione che tutto andasse bene è stata abbondantemente ripagata dalla partecipazione numerosa, composta e attenta di famiglie che vogliono impostare diversamente il loro cammino di fede alla luce di Cristo Risorto.

Anche due nostri *over*, Lina ed Enzo, di Posillipo, in un momento particolare della loro vita, come per ringraziare il Signore, hanno promosso l'iniziativa, ben accolta dai **Domenicani di Sant'Antonio**. Per ultima, ma non ultima (perché ne sono state programmate altre due) la *Via Lucis* di Lello e Giuliana Mangogna ai giovani del corso di formazione al matrimonio nella **Parrocchia della Madonna della Libera al Vomero**. È stata organizzata ogni cosa con estrema cura. La cerimonia presieduta dai due sacerdoti è stata solenne, i canti bellissimi.

Che bella esperienza, quanta emozione e quanta tensione, nonostante la loro sia una esperienza consolidata negli anni!

I giovani futuri sposi hanno portato all'altare la Parola, i fiori, le icone, la speranza di un futuro di luce: la luce che dal cero pasquale è stata diffusa per essere forza vivificante per quanti ancora non sanno che la vita di ogni cristiano, e del tierriero in particolare, fa tappa alla croce ma continua per ricevere in dono lo Spirito Santo, la Forza che il Padre effonde dall'Alto per essere testimoni fino agli estremi confini della Terra.

Grazie a tutti!



Via Lucis presso l'Istituto Sacro Cuore di Casalnuovo

LA LUCE DI GESÙ HA “FOLGORATO” I BAMBINI DEL CATECHISMO

di Nino D'Aloisio, Cenacolo di Bari

Il giorno 11 Maggio, presso la Parrocchia del Preziosissimo Sangue in San Rocco, a Bari, è stata celebrata La *Via Lucis* per i bambini di tutte le classi di catechismo. La celebrazione è stata guidata dal Parroco, don Benedetto Labate, un giovane sacerdote entusiasta per tutte le cose nuove che gli vengono proposte, soprattutto se sono rivolte ai bambini, ai ragazzi e ai giovani. Da tempo il Cenacolo di Bari gli aveva parlato del Movimento TR, già lo scorso anno gli era stata proposta la *Via Lucis*, subito realizzata e animata dal Cenacolo barese. Quest'anno, invece, sono state volutamente coinvolte tutte le classi di catechismo (ben 300 bambini), con i rispettivi catechisti (30), appassionando anche coloro che non si affacciano abitualmente alle iniziative della parrocchia. La totale disponibilità del parroco ci ha permesso di realizzare una bellissimo rito, arricchito da canti appositamente cercati, provati ed eseguiti per i bambini. Costoro, i principali destinatari dell'evento liturgico, si sono sentiti completamente trascinati dal nostro entusiasmo pasquale. Punto culminante del rito è stata l'accensione delle candele dei partecipanti al Cero e il rinnovo delle promesse battesimali. Al termine della celebrazione, don Benedetto ha invitato i trecento



bambini presenti a esprimere le loro impressioni sull'esperienza vissuta in forma di disegno o di elaborato scritto da presentare all'assemblea, durante la Messa domenicale del fanciullo. I fratelli e le sorelle del TR presenti ci hanno partecipato questo comune sentimento: **che il frutto principale del nostro Movimento è la VIA LUCIS, respiro pasquale di tutti i Cenacoli.** Ci auguriamo che questo respiro pasquale sia, per la Parrocchia, solo l'inizio di un cammino di fede che, speriamo, possa un giorno approdare nella nostra famiglia di famiglie.

NOLA

Sabato 30 aprile, presso la Chiesa del Gesù in Nola, è stata celebrata la *Via Lucis*, alla presenza non soltanto dei membri del Cenacolo di Nola, ma anche di una gremia assemblea di fedeli della parrocchia (circa un centinaio). A questi ultimi padre Luigi ha spiegato il significato della *Via Lucis* e la sua continuità con la *Via Crucis*. La celebrazione è stata animata dal Cenacolo con l'aiuto delle rappresentazioni visive delle 14 stazioni realizzate da Andrea Delle Donne, con canti a cura delle donne del Cenacolo e con il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nella rappresentazione delle singole stazioni ed è terminata con la celebrazione dell'Eucarestia.

Il nostro battesimo della *Via Lucis* come Cenacolo ha riacceso la speranza e quasi ha maturato la convinzione che celebrare il Dio della Resurrezione è forse la risposta giusta alle incertezze ed alle precarietà del nostro tempo.

Giuseppe De Riggio



Il **Cenacolo "Mimmo" di Nola**, per il tramite della guida spirituale, padre Luigi, si è fatto promotore di un'importante iniziativa: un interessante incontro con il dott. Saverio GAETA, noto vaticanista, redattore di *Famiglia Cristiana*, sulla figura carismatica del beato Giovanni Paolo II. L'incontro si è svolto presso la Chiesa del Gesù, in Nola, mercoledì 20 aprile.



Via Lucis, speranza per chi soffre, speranza per chi si affaccia alla vita

La Via Lucis illumina i giovani, tanto bisognosi dell'incontro con Gesù

di Vittorio Viggiano, Cenacolo di Potenza

Dopo l'intensa esperienza della santa Pasqua si è aperto il tempo dei cinquanta giorni che precede la Pentecoste; come è noto, è questo il tempo indicato per celebrare il rito della "Via Lucis": Gesù, morto e risuscitato, ritorna ad incontrare l'umanità in ansia, per confermare a tutti noi, impauriti e perplessi, che possiamo risorgere con Lui, se solo lo desideriamo ed abbiamo fede. Questa speranza dell'uomo va coltivata oggi più che mai in presenza di uno scoramento individuale diffuso e del decadimento della società, che ormai connota il tempo che viviamo.

In questo spirito di maggiore coinvolgimento il Cenacolo locale ha ritenuto di impegnarsi per sensibilizzare i vari ambienti della comunità cristiana potentina verso la preghiera comunitaria: risultato concreto è stato che la "Via Lucis" è stata celebrata nell'Istituto di pena minorile del Capoluogo e in alcune parrocchie cittadine.

Quella nelle "carceri" ha acquistato il significato di messaggio edificante e di annuncio di speranza; ad organizzarla sono state le sorelle nella fede facenti parte del "Gruppo Vincenziano" potentino e ad animarla il nostro Cenacolo; ad accompagnarla anche un gruppo di giovani appartenenti ad una parrocchia cittadina, a goderne, in particolare, naturalmente i giovani detenuti che stanno consumando il loro periodo di espiazione. A presiedere la liturgia è stato don Antonio Palo, Cappellano carcerario. La celebrazione si è svolta alla presenza della direttrice della struttura, dott.ssa Cristina Festa che, da sempre innamorata della iniziativa, anche quest'anno non ha fatto mancare la sua discreta ed attenta collaborazione, unitamente al personale di servizio.



I giovani detenuti hanno partecipato convinti, portando la statua del Cristo Risorto e le stampe raffiguranti le varie stazioni. Rocco Fatigante, con la sua nota disponibilità, coadiuvato dalle "canterine" tierrine, ha animato la liturgia con i canti della luce e della speranza, tanto cari al nostro Movimento.

Le altre due *Viae Lucis*, invece, sono state celebrate nella Chiesa salesiana "Don Bosco" e in quella di "S. Rocco" e sono state presiedute dai parroci don Italo Sammarro e don Cesare Covino, a conclusione della preparazione annuale alle prime comunioni locali. Con il concorso di un folto gruppo di ragazzi, accompagnati dalle loro famiglie, il percorso luminoso della *Via Lucis* si è snodato all'aperto, nelle strutture adiacenti alle due parrocchie. Ai giovanissimi partecipanti è stato spiegato, in particolare, il senso della preghiera gioiosa che deve caratterizzare i cristiani a ragione della convinzione che il Cristo Risorto continua a restare con noi per guidarci ed aiutarci a percorrere il sentiero terreno che porta alla gioia eterna.

E per i ragazzi, nel loro primo approccio all'Eucaristia, questo è stato un messaggio fondamentale perché ha significato per loro comprendere, una volta di più, che essi, nella Chiesa e nella società, sono in buona compagnia, perché hanno un amico che non li abbandonerà mai, ed al quale possono confessare propositi, scelte e desideri.

Tutti, infine, hanno pregato perché anche a mezzo della *Via Lucis* il buio possa essere irradiato di luce viva e la strada, che conduce al cielo, possa essere percorsa con Lui, il Cristo Risorto, che è "via, verità e vita" per tutti.



Cinque maggio: la *Giornata della Speranza*

di **Luciana Ciannamea**, Cenacolo di Bari

Una celebrazione "intensa" quella che si è svolta a Bari, il 5 maggio, nella Basilica di San Nicola. Questa *Giornata della Speranza*, fortemente voluta dal Priore della basilica, Padre Bova, si inserisce nell'ambito delle manifestazioni che si tengono a Bari, per la festa del Santo. Tanta gente, tanti malati accompagnati dai volontari di numerose associazioni. Tanto amore, tanta umana solidarietà si respirava tra i banchi della Chiesa, durante la santa Messa. Il messaggio che arriva forte al cuore, durante l'omelia di Padre Bova, è un messaggio di "speranza", di "senso". Egli ci parla della sofferenza: la sofferenza che contiene in sé una vitalità che la rende capace di essere feconda se offerta, diventando, così, una pietra importante per la costruzione di un edificio. Le sue parole riportano alle nostre menti, le parole di Don Sabino: «...E il proprio soffrire profuma di fecondità di vita. Quando qualcuno offre, allora da qualche parte, in qualche angolo, qualche altro è generato. Così, il corpo è prostrato, ma lo spirito reso fecondo dallo Spirito Santo, riproduce la Risurrezione di qualcuno sulla terra ...E si respira la speranza»... La sofferenza "esposta", come è stata per anni quella del Beato Giovanni Paolo II, capace di divenire testimonianza di forza, di fede, di speranza. La sofferenza come strumento che abbiamo, per riuscire a comprendere tante cose, prima su tutte il grande amore di Dio e quello degli altri verso di noi.

E poi il momento dell'Offertorio... Ecco un malato in carrozzella, simbolo dell'agnello sacrificato, spinto da un volontario, simbolo dell'amore che si dona con gratuità. Nella Preghiera comunitaria ci uniamo ai *sofferenti* e ai volontari che li sostengono, e preghiamo anche per i *sani*, perché comprendano che la salute non è per loro, ma è un dono che va usato mettendosi "a servizio". Al termine della Messa riceviamo la benedizione del Signore Risorto e quella di San Nicola, la cui statua era sull'altare. Entrambi avranno guardato sicuramente con tanta dolcezza alla tanta umanità sofferente e alla tanta solidarietà, espressione di un mondo "altro", alternativa all'egoismo, all'individualismo, alla ricerca del profitto personale, del proprio comodo. ...Un mondo "altro" che guarda "all'altro", staccando gli occhi da se stesso.



Giornata della Speranza: il Priore Padre Bova celebra nella Basilica di San Nicola

Condivisione di Fede, di Luce e di Gioia

di **Alma Miolla**

Grazie alla straordinaria accoglienza di Armando e Rosalba, sabato 14 maggio si è realizzato l'**incontro zonale** nella loro masseria, dove i Cenacoli di Bari, di Santo Spirito e di Ostuni-Cisternino hanno trascorso una giornata di fede e di gioia in una splendida giornata di sole. Dopo avere visitato la struttura risalente al '500, ci siamo riuniti nella cappella per condividere canti, preghiere e riflessioni seguite da un'agape fraterna. Alle ore 17 don Gaetano, un salesiano di Cisternino, guida spirituale del Cenacolo, ha dato inizio al momento più significativo della giornata, la *Via Lucis* celebrata lungo l'immensa distesa di ulivi plurisecolari a cui erano stati

appesi i quadri delle stazioni. Ancora una volta ci siamo sentiti famiglia di famiglie uniti dal Cristo Risorto nel nostro itinerario pasquale. Suggestiva è stata la *Via Lucis* celebrata presso l'oratorio Salesiano di Bari, con la partecipazione della parrocchia e dei gruppi della Famiglia Salesiana, come quella celebrata presso la parrocchia San Rocco, con la partecipazione dei ragazzi del catechismo. Altamente significativa è stata la *Via Lucis* presso la cappella dell'ospedale San Paolo di Bari, guidata da don Ambrogio e trasmessa nei reparti, dove la tristezza e la sofferenza sono state allietate da momenti di speranza e di gioia spirituale.

Il ciclo della *Via Lucis* si è concluso nella Parrocchia del Buon Pastore con l'intervento dell'arcivescovo Mons. Cacucci, che ha benedetto le formelle preparate dai ragazzi del CVS (Centro Volontari della Sofferenza).



Una delle formelle della Via Lucis preparate dai ragazzi del CVS

GRAGNANO

Marcia per la pace

Il 2 aprile 2011 a Gragnano è stata organizzata dalle parrocchie una marcia per la pace. Giovani e adulti hanno sfilato con cartelloni, striscioni e simboli di pace manifestando con canti e balli quanta gioia procura stare insieme, pur essendo diversi. La manifestazione si è conclusa alla presenza del Vescovo, Mons. Felice Cece, che ci ha parlato del perdono come inizio di un percorso di pace, e con il saluto del sindaco. Noi tierrini, abbiamo distribuito un indirizzo e-mail perché chi voglia possa collegarsi facilmente con un movimento che ti dà subito l'aiuto giusto per "*spiegare le vele al soffio dello Spirito e mettere al timone Cristo Risorto*", per La Pace. (Rosaria Veneri)



Da due anni... Nella vive nella casa celeste

di Vittorio Viggiano, Cenacolo di Potenza

A due anni (14 maggio 2009) dalla salita al cielo di Nella Curci, il Cenacolo di Potenza l'ha voluta ricordare con la celebrazione di una S. Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Rocco. Il rito, alla presenza di un folto gruppo di tierri-ri, conoscenti e parenti, è stato officiato dal parroco, don Cesare Covino, grande estimatore di Nel-

la e a lei vicino, quando, giovane, insieme, tra gli altri, agli attuali responsabili del TR locale, Gennaro e Raffaella Macchia e Sissi Damiano, era una delle colonne portanti del nostro Movimento, che a Potenza si veniva formando a stretto contatto proprio con Nella e l'insuperabile Maria De Giosa. Significativa la scelta del luogo nel

quale il TR potentino ha inteso celebrare l'Eucaristia per la sorella defunta: la chiesa di S. Rocco, infatti, ha rappresentato il "luogo della prima testimonianza" di Nella nel capoluogo di regione e nella chiesa locale. Ella, infatti, insegnante di scuola media e proveniente da Pignola, piccola ma significativa cittadina lucana distante appena 12 km da Potenza, in quella realtà periferica della città in evoluzione, aveva saputo imprimere contenuto e sostanza al suo servizio apostolico, che si rivolgeva soprattutto ai giovani ed ai più bisognosi (non soltanto sul piano materiale), servizio che poi sarebbe sfociato nell'impegno collaborativo con don Sabino e, quindi, nella costituzione del primo nucleo potentino del TR. E don Cesare, questa "realtà missionaria" di Nella l'ha voluta sottolineare nella sua omelia con efficaci riferimenti e ricordi essenziali.



Dopo due anni, il Cenacolo di Potenza pone una piccola lapide per Nella: **Ti Ricordiamo**

A due anni... Una piccola lapide

Dopo la S. Messa, il gruppo dei presenti si è trasferito nel vicino Cimitero, nel quale, sul sarcofago di famiglia, è stata deposta la piccola lapide in marmo per Nella, con la significativa scritta: "**Ti Ricordiamo**".

Abbiamo compiuto questo gesto di amore proprio per significare che Nella è ancora tra di noi, avendola nel cuore e nella mente, presente e vicina, come nel tempo trascorso.

"Ti Ricordiamo" sta a significare proprio questo, nella sua semplicità ed umiltà.

Oggi, però, nella sua nuova veste, Nella è presente anche nell'eternità:

noi lo crediamo, perché crediamo nella Risurrezione, e, quindi, nel suo passaggio da qui a là, da una stanza all'altra della grande "casa", che è il Regno di Dio, appunto dalla terra al cielo.

Quale Sua famiglia spirituale preghiamo per Lei, ben sapendo che la preghiera, con la convinta testimonianza, deve essere un atto costante della nostra vita, onde favorire la comunione in quella gioia pasquale, alla quale tutti siamo chiamati, e nella quale, appunto, Nella ha sempre creduto.

Che il Cristo Risorto ci accompagni, sia sempre con noi e ci sia di guida e di sostegno.

Notizie di famiglia

Sono tornati alla casa del Padre

Mamma di Antonio Celentano

(Cenacolo di Castellammare), maggio 2011

Adriana, mamma di Cristina Coggi

(Cenacolo di Torino 1), 7 aprile 2011

Fratello di Elisa Meloro

(Cenacolo di Salerno), 9 maggio 2011

25 luglio 2011: primo anniversario della scomparsa di **Don L'arco**

Belle notizie

Si è brillantemente laureata in "Ingegneria del Territorio" **Elvira**, figlia di Maria Rosaria e Giuseppe Scognamiglio (Cenacolo di Napoli), il 23 maggio 2011

Matrimoni

50° di matrimonio dei **genitori di Anna Cretelle** (Cenacolo di Napoli), 9 luglio 2011



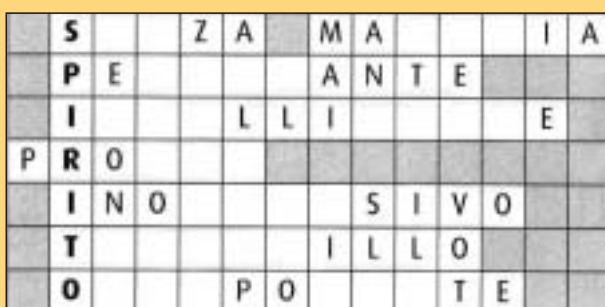
...dove i grandi incontrano i più piccoli per leggere, ascoltare e sorridere insieme

Lo Spirito della Sapienza è...

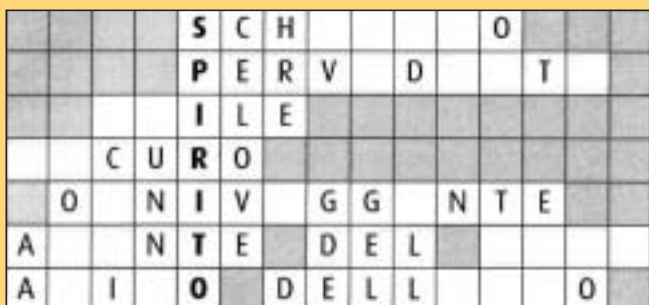
cerca i suoi attributi sulla Bibbia, Libro della Sapienza 7, 22-23 (da "Catechista" dossier aprile 2011, ed. Elledici)



1



2



3

Nella Bibbia la saggezza ha un nome speciale, un nome di Dio: **Sapienza**.

È quindi un dono da chiedere, è la base di ogni virtù e fonte di ogni bene: la Bibbia, nel passo sopra indicato, cita la Sapienza usando ben 21 attributi diversi!

Dopo aver letto con attenzione il passo, giochiamo a inserire i 21 attributi nei riquadri qui accanto, usando i quadretti bianchi per **completare le parole orizzontali**. Mentre facciamo questo, interroghiamoci e riflettiamo sul significato delle singole parole.

Come vedrete, in ognuno dei tre schemi le parole completate risulteranno intrecciate con la parola **SPIRITO**, di cui la sapienza è un dono.

(Riportiamo l'elenco degli attributi da utilizzare nel gioco, perché nelle varie edizioni della Bibbia si possono trovare traduzioni un po' diverse di qualche parola)

Numero 1:

SANTO, BENEFICO, SOTTILE, LIBERO, UNICO, MOLTEPLICE, STABILE

Numero 2:

ONNIPOTENTE, PENETRANTE, INTELLIGENTE, PRONTO, TRANQUILLO, SENZA MACCHIA, INOFFENSIVO

Numero 3:

AMICO DELL'UOMO, AGILE, SICURO, ONNIVEGGENTE, SCHIETTO, AMANTE DEL BENE, PERVALENTE



Don L'Arco... ci sorride dal cielo, trasformato in angelo

Da *Le mani che sollevano il mondo*, di don L'Arco:

"Anche una goccia di rugiada può rispecchiare il firmamento"

CRISTIANESIMO: Nel vestibolo di una chiesa: «Se foste processati per essere cristiani, ci sarebbero prove sufficienti a farvi condannare?»

SILENZIO: Fra le tante persone che non hanno niente da dire, le più amabili sono quelle che lo fanno col silenzio

LINGUA: La lingua maligna è l'unico strumento da taglio che si affila con l'uso costante

UNIVERSITÀ: In genere l'istruzione universitaria non danneggia la persona, se questa è disposta a imparare qualcosa dopo aver preso la laurea

SUPERSTIZIONE: È male essere in 13 a tavola? Sì, quando il pranzo preparato è per 12!

Questo **Don L'Arc-angelo**, che abbiamo già conosciuto e che ci accompagnerà d'ora in poi, è un preziosissimo regalo che ci ha fatto Paolo del Vaglio, famoso vignettista. E di questo gli siamo molto grati.

Paolo Del Vaglio è nato a Napoli nel 1928 ed è uno dei pochi vignettisti cattolici in Italia. Collabora a diverse testate come *Avvenire*, *Famiglia Cristiana*, *Jesus*, *Bollettino Salesiano*, oltre che con *RAI 3 Campania*. Ha scritto diversi libri incentrati sul suo angioletto Piggy. I suoi modelli sono stati Peynet e Jacovitti, oltre a Walt Disney. Racconta che le sue vignette nascono sempre da un'emozione, e si rivolge in modo particolare ai giovani, i quali, dice, sono più aperti all'umorismo degli adulti...

INCONTRI NAZIONALI

L'incontro si terrà presso
il Centro di ospitalità,
cultura e spiritualità
"Serenio Soggiorno Salesiano"
a Pacognano di Vico Equense,
nella Penisola Sorrentina

PRIMA GIORNATA DI RICHIAMO
19-20 novembre 2011



Per i più giovani, secondo un programma
differenziato per fasce di età:

- riflessioni sul tema della
giornata di richiamo
- attività di animazione
- laboratori



Per informazioni: 081 5322819 - 3384820387 - 0815565037